

La crisi del calcio dipende anche dagli stipendi d'oro dei calciatori?

Ecco la busta paga degli «eroi» che battono i campi di calcio



Tanto entusiasmo è sempre ripagato al meglio?

Spendendo poco anche la ricca Svizzera passa in UEFA Perché noi, a chi perde, diamo miliardi? I dati che presentiamo

«Ma vai...». Lo sfogo del tifoso nei riguardi del suo eroe che sbaglia non segue un unico canone letterario. Ognuno usa la cultura che ha. Il senso è però sempre lo stesso. Ma quanto manda al diavolo il tifoso insoddisfatto? L'interrogativo non è ozioso. Se i campi di calcio la domenica venissero battuti da torattori, ragioniere, architetti, braccianti e agricoltori con l'hobby del pallone, le imprecazioni avrebbero un significato e un peso. Chi se la sentirebbe di infliggere su un terzino o un'ala che durante la settimana sta dietro il banco del tavolo o la scrivania un'ufficio del centro? Diverso è invece quando chi sbaglia fa di mestiere il calciatore ed è quindi pagato per non sbagliare mai o quasi mai. L'errore — e quindi l'imprecazione — va commisurato allora con la busta paga.

terminali tali che alla fine se ne sa come prima: cioè quasi niente. Eppure non si può discutere crisi del calcio senza disporre dell'immagine precisa di chi pratica questo mestiere. Ecco perché nella nostra immagine ci occupiamo questa volta della busta paga del calciatore professionista. I dati che presentiamo non sono certo definitivi ma possono aiutare a capire e quindi a giudicare con maggiore obiettività e senso di giustizia. Il Torino è stato eliminato, per esempio dal Grasshoppers nella Coppa UEFA. Ebbene — al di là dei giudizi tecnici — qual è il capitale messo in campo dagli svizzeri per battere una delle squadre più prestigiose del campionato italiano? Sarebbe interessante saperlo. Perché se bastasse gli spiccioli della ricca confederazione elvetica, non si capirebbe perché nella povera Italia dovremmo spendere miliardi.

Campana: sono le società a svalutare i giocatori

È pazzesco impegnare gli incassi di due campionati per acquistare un calciatore Dirigenti troppo disinvolti - Il rimedio è lo svincolo - Gli spettatori pagano troppo

Nostro servizio
VICENZA — Dopo tre mesi di campionato il calcio italiano ha già attraversato burrasche tali da far pensare che la sua sia diventata una crisi permanente. Crisi di gioco, di spettacolo, di pubblico, anche di comportamenti come hanno dimostrato recenti fattacci tra arbitri e giocatori. Anche una crisi economica sempre più incombente, malgrado il mutuo federale e tanti buoni propositi, con un deficit complessivo nel settore professionistico che si avvia verso i duecento miliardi. I bilanci delle società si fanno maggiormente onerosi e qualcuno rischia addirittura il tracollo. Troppi soldi e premi ai giocatori, ingaggi eccessivi agli allenatori, dicono in parecchi: così si va incontro allo sfascio e si perde la fedeltà dei tifosi. Avvocato Campana, è vero che i calciatori italiani guadagnano troppo e aggravano così i passivi delle società? «Che la situazione finanziaria stia diventando quasi insostenibile è un dato di fatto — replica il presidente dell'Associazione calciatori —, ma è almeno semplicistico dire che questo succede a causa dei superingaggi dei giocatori. È naturale che i soldi versati ai giocatori sotto forma di ingaggi rappresentino la voce di maggior peso nei conti di una società, visto che le S.p.A. calcistiche esistono in quanto imprese di uno spettacolo messo in scena dai giocatori. Ma è una storia demagogica quella degli stipendi d'oro che mandano a picco le risorse economiche del calcio nazionale». Lei sostiene dunque che ai professionisti italiani viene corrisposto il dovuto, secondo criterio di equità? «Io sostengo che non sono tanto gli 80 o i 100 milioni concessi, si badi bene, unicamente a qualche giocatore a far traboccare il vaso. L'aspetto negativo del meccanismo sta a monte,

nella scorretta gestione societaria. Ancora oggi ci sono molti dirigenti che lavorano con una disinvoltura e un pressappochismo da far spavento. I bilanci sono disastrosi perché è pazzesco, tanto per dirne una, impegnare gli incassi netti di due campionati per l'acquisto di un giocatore. Eppure succede. È da quel punto che si innesca la spirale pericolosa: si paga un prezzo inaudito in estate e poi, siccome il giocatore è proprietà della società, si svaluta la sua quotazione per far quadrare i conti». Già, però i giocatori poi fanno le bizzarre per ottenere ingaggi sostanziosi. «Sfido io, in questa situazione il calciatore si sente legittimato ad avanzare certe richieste. In ogni caso, facciamo pure l'ipotesi che si dica a un Bettiga o a un Antognoni: "Ti decurtiamo lo stipendio". Cosa vuole che succeda? Il giocatore fa balenare la possibilità di non giocare e la società, poiché non può permettersi di veder deprezzato un così prezioso capitale, è costretta a cedere». E allora qual è la valvola di sfogo? «Lo svincolo, che diamine! Ora sembra che finalmente il progetto di legge sullo sport professionistico stia per essere approvato. Se tutto andrà bene fra cinque anni il giocatore sarà più responsabilizzato, sentirà di più il bisogno di assicurare sempre un buon rendimento e contratterà liberamente con la società, a sua volta meno condizionata». Torniamo agli stipendi di oggi: quanto guadagnano nelle serie professionistiche un giocatore di valore medio? «I loro stipendi sono probabilmente quelli che incidono di più, in quanto per ora non è possibile agganciarli al criterio del rendimento. Dire quanto guadagnano è comunque difficile,



perché le oscillazioni sono notevoli, specie tra società metropolitane e società di provincia. Potrei dire sui 30 milioni annui in serie A e 20 milioni in B». Poi ci sono i premi partita... «Sì, oltre l'ingaggio individuale, c'è questa specie di contratto collettivo, ma anche qui è difficile quantificare. Si tratta di un discorso legato all'andamento della squadra in classifica. Diciamo 300 mila lire a punto nelle zone alte e dalle 200 mila in giù per la graduatoria di coda. Se il campionato va bene i premi diventano quasi un secondo stipendio mensile, se va male è una perdita rilevante. Poi ci sono anche i premi scudetto e salvezza, i jolly e via dicendo, ma sono clausole che riguardano non tutte le squadre». Campana chiarisce comunque che la via del risanamento consiste unicamente nel riformare il rapporto giocatore-società. «Non mi scandalizzo di fronte all'ingaggio elevato di un fuoriclasse: non lo farò neanche in futuro. Chi assicura un certo spettacolo viene pagato in proporzione, secondo un corretto rapporto di professionalità. Non sono d'accordo su un eventuale livellamento degli stipendi. In Europa, dove le norme UEFA già funzionano da calmiera, la Juventus ha potuto acquistare Brady ad un prezzo inferiore di quello che erano disposte a pagare le squadre inglesi. La prospettiva decisiva sarà dunque quella dello svincolo. Oggi però non si può dire che un calciatore guadagni troppo o troppo poco facendo riferimento solo alla cifra in assoluto. È tutto il meccanismo che va tenuto presente e purtroppo spesso l'effetto finale, certamente giusto, è che finiscono con il pagare eccessivamente gli spettatori».

Massimo Manduzio



Miro Panizza in azione in un tratto durissimo di corsa.

Storie di portatori d'acqua del nostro ciclismo

Gregari di ieri e di oggi: cosa è cambiato?

«Anch'io ho fatto il gregario», dice Gino Bartali con la sua voce cavernosa. «Sì, il gregario di Olmo, di Martino, di Cipriani, di Guerra e di Coppi. Nel 1935, quando ero ancora un isolato e andavo in cerca di un ingaggio, i gregari si formavano alle fontane per immischiare i quattro litri di zucchero che poi infilavano fra le labbra dei capitani. Adesso i tempi sono cambiati, ma anche allora nessuno si sentiva servitore dell'altro perché consapevole del proprio compito e della sua utilità». Accanto a Bartali siede Giovanni Corrieri. «Racconta al giornalista l'episodio del Tour de France. Senza il tuo aiuto, Seghezzi sarebbe stato eliminato...». «L'ultimo in classifica veniva messo fuori corsa e pur trovandomi in maglia gialla, mi sentii in dovere di partecipare alla salvezza del compagno di squadra», precisa Gino. Corrieri, Bresci, Biagioni, Carrea, Milano, Pezzi, Martini ed altri ancora, il chiamavano i gregari di ferro perché dotati di eccezionale resistenza, oppure gregari di lusso perché capaci anche di vincere. «Ettore — diceva talvolta Coppi al fedelissimo Milano — fra un po' nascerà una fuga di tipi che vogliono una giornata di gloria e sei libbre di tentare». «Grazie Fausto, ma preferisco rimanere con te. Davanti avrei il timore che ti potesse capitare qualcosa», era la risposta del gregario al capitano. Tante sono le storie dei gregari di ieri e se tutti prendessero carta e matita forse avremmo il più bel romanzo di ciclismo. In molti casi gregari si diventa. Mario Baroni, corridore negli anni Cinquanta, è uno di quelli poco inclini a scoprire le carte e il cronista deve stuzzicarlo per ottenere qualche confidenza. «Ho capito subito che non dovevo illudermi per un vanto vinto la prima gara con licenza di professionista. Come opposi allo scoglio dei Bartali, dei Coppi e dei Magni? Meglio adeguarsi anche per far quadrare il bilancio economico. I miei genitori erano contadini nella zona del Mugello, a tavola mia madre versava la minestra nei piatti di sette maschi e tre femmine e il bisogno di quadrare era grande. Mi davano uno stipendio annuo di 250.000 lire: poco, pochissimo se a tirarmi su non ci fossero stati i premi. Nel Tour del '52 vinto da Coppi tornai a casa con un milione e mezzo, una cifra che anticipata ai precedenti mi permise di acquistare un appartamento di quattro vani...». Baroni si è finalmente sciolto. «Nel '58, un anno prima di concludere la carriera, ero disoccupato, ma alla vigilia del Giro d'Italia la Torpedo mi raggiunse con una telefonata: mancava un corridore e dovevo partire immediatamente. Arrivai sul posto alle sei del mattino

postata è partita da Moser e Saronni. Per noi era un'umiliazione e un grosso dispendio di energie dover rimproverare il caposquadra e ricevere come compenso una multa. Rimane però l'enorme differenza di paga. I rischi sono uguali per tutti e perché ai capitani danno cento e a noi dieci?». «Per essere un buon gregario bisogna aver gambe e pazienza», dichiara Marino Amadori, un romagnolo coi capelli lunghi e una catenella d'argento al braccio destro. «Vado bene in salita e in pianura, ma sono fermo in volata e siccome in tre anni di professionismo ho conseguito soltanto dei piazzamenti, mi pare giusto e produttivo aiutare Gavazzi, aggiunge il ragazzo della Magniflex. C'è il gregario diplomato in ragioneria, figlio di un cavatore di marmo morto sul lavoro ed ora capofamiglia. È Ettore Bazzichi, un toscano di Terricina (Luca). «Mia madre riceve una pensione e l'affitto di alcuni negozi e pur non essendo ricco, questa situazione mi ha permesso di lasciare l'impiego per inventare professionista. Sono appena all'inizio dell'avventura, chissà come me la caverò. Il ruolo del gregario, comunque, non mi spaventa». C'è il gregario geometra iscritto alla facoltà di architettura che risponde al nome di Leonardo Mazzantini. «Ho 27 anni e mi sposterò quando la mia ragazza si sarà laureata in medicina. Intanto sto con Moser che è un ottimo capitano anche se qualche volta ti manda a quel paese. Frappese è un istintivo, un uomo siccuro. Sono un compagno di camera, credo di conoscerlo bene e posso proprio che nell'81 tornerà sulla cresta dell'onda». C'è il gregario che viene dalla Sicilia e si tratta di Carmelo Barone. Anche lui è uno scudero di Moser, ma uno scudero con giornate di libertà come dimostrano i successi riportati nel Trofeo Baracchi, nel Giro dell'Umbria, nella Coppa Bernocchi, nel Giro del Veneto e in altre competizioni. Nelle categorie inferiori, Barone aveva una pagella con 150 vittorie, poi si è adattato. «Con De Vlaeminck non legavo, con Moser l'intesa è ottima perché ci unisce la schiettezza. Certo, se ci fossero più squadre anch'io potrei essere capitano...». C'è il ventiduenne Cesare Capolini che gregario vorrebbe diventare, visto che in tre stagioni non ha combinato nulla di buono. «Per colpa mia, perché non ho fatto vita da atleta, ma ho un bimbo di cinque mesi e devo mettere giudizio». Gino Selva

«Senza premi, prendo 35 milioni l'anno»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il Centro Tecnico Federale di Coverciano, specialmente nei giorni in cui si allestano le varie rappresentative, è un vero e proprio porto di mare: allenatori, direttori sportivi, osservatori e dirigenti di società arrivano da ogni parte d'Italia per seguire i propri «pupilli» e allo stesso tempo per visionare gli elementi su cui puntare in occasione del mercato di luglio. Gli allenamenti spesso sono seguiti anche da giocatori della massima serie che colgono l'occasione per sottoporre a visita di controllo. A Coverciano esiste un Centro Medico specializzato che fa capo al Settore Tecnico e che è diretto dal prof. Leonardo Vecchiet, medico della nazionale di Bearzot. Per il cronista, il compito di effettuare una rapida inchiesta su quanto guadagna un giocatore è piuttosto facile. Basta un po' di intraprendenza. Nominare colui che ti illustra la sua «busta paga» fra premi d'ingaggio e premi partita diventa pericoloso soprattutto perché fino a poco tempo fa numerose società avevano una doppia amministrazione. Una parte ufficiale, da trascrivere sul contratto che finisce in Lega, l'altra sottobanco. Un andazzo che con il passare del tempo va scomparendo: i giocatori si sono fatti



Due esempi di eroi d'oro: Roberto Bettiga e Paolo Roberto Falson.

più furbi. Una volta, pattuita una certa cifra, accettavano anche le varie condizioni. Ora, però, per questa seconda parte pretendono una scrittura privata e, se la società non paga, viene chiamata in causa davanti alla Lega ed è costretta a rispettare i patti. Ed è appunto perché si fa quasi tutto alla luce del sole che un giocatore (circa 13 anni di carriera in serie A) appartenente ad una delle società che va per la maggiore non ha trovato difficoltà ad illustrarci la sua «busta paga». «Anche quest'anno ho firmato per 50 milioni — dice —. Il tutto regolare, voglio dire che non esiste sottobanco. La società ha deciso di dichiarare tutto. Così alla fine della stagione in tasca mi restano 35 milioni puliti. Gli altri 15 se li prendono l'IRPEF e i contributi per l'ENPALS: paghiamo un terzo per un massimale di 1 milione e 800 mila lire». Questa cifra è la più alta della tua squadra? Gli chiedono. «No. Almeno tre persone guadagnano molto di più: uno prende 80 milioni, altri due 120 milioni. Però la maggioranza guadagna meno di me». Quanto prendete a stagione con i premi partita? «Dipende. Lo scorso campionato ci è venuto 20 milioni a testa. Anche da questi va-



toito il 30 per cento per le tasse. Come sono decisi i premi partita? «Ad ogni inizio di stagione la società riunisce i giocatori e insieme si decide la cifra per ogni punto, quanto ci spetta se la squadra è in testa alla classifica, se è al secondo posto e così via. Ad esempio, se domenica si vince, prendiamo 1 milione. Abbiamo già raggiunto la quota 500 mila lire a punto. Abbiamo anche stabilito di poter giocare quattro volte il "Jolly": se vinciamo, il premio è doppio. Nell'accordo si stabilisce che fino a 25 punti (salvezza) si percepisce una certa cifra. Da 25 a 30 punti il premio partita aumenta del 20 per cento, da 30 a 35 punti aumenta di un altro 10 per cento. Se vinciamo il campionato c'è un premio speciale di 20 milioni, se invece arriviamo a qualificarci per la Coppa UEFA il premio si aggira sui 10 milioni. Lo stesso vale se vinciamo la Coppa Italia. Ricordo ancora che su queste eventuali cifre si pagano le tasse». In gioventù hai giocato in squadre di categoria inferiore e, sicuramente, conosci dei giocatori che partecipano ai campionati di serie B e C. Sai quanto guadagnano? «In serie B ci sono società come il Milan, la Lazio, la Sampdoria, il Genoa, il Bari che pagano come quelle di se-

Loris Cutilini